

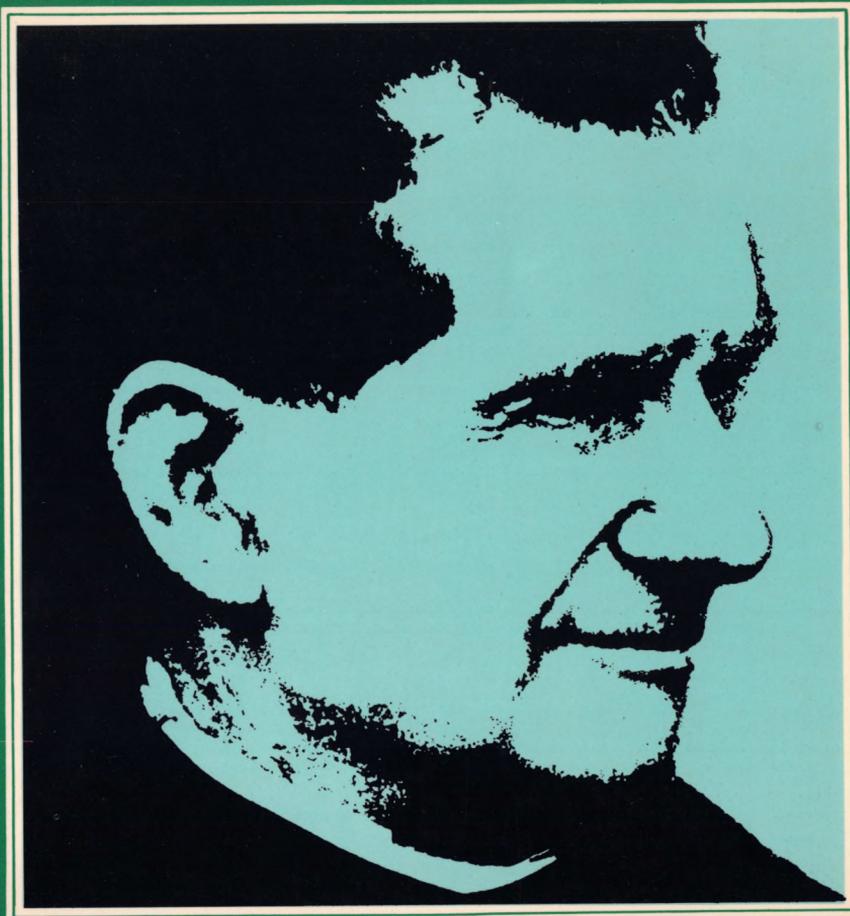
LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

CONTRIBUTI

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

2

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN



LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

CONTRIBUTI

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE

ELLE-DI-CI
TORINO - LEUMANN

Visto, nulla osta:

Torino, 27-10-70: Sac. D. Magni

Imprimatur: Can. M. Monasterolo, *Vic. gener.*

ME 0568-70

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

La missione della congregazione salesiana come la intesero i cattolici barcellonesi del secolo XIX

Fine di questa comunicazione

Dopo la celebrazione del concilio Vaticano II (1962-1965), tutta la Chiesa si trova in un periodo di rinnovamento. E all'interno del popolo di Dio, la vita dei religiosi riveste naturalmente un interesse particolarissimo in questa importante impresa di rinvigorismento spirituale e di adattamento delle strutture.

Orbene: questo rinnovamento adeguato delle Congregazioni e ordini religiosi si effettua — come ogni autentica riforma della Chiesa — mediante una doppia riflessione e ritorno:

a) alle fonti di tutta la vita cristiana (Gesù Cristo) e della primitiva ispirazione degli Istituti religiosi (carisma e spirito del fondatore);

b) alle condizioni — straordinariamente mutevoli oggi — dei tempi (segni dei tempi)¹.

Il concilio riconosce che « contribuisce al bene della Chiesa che ogni Istituto abbia il suo carattere e il suo fine peculiare »². E segnala, come criterio di rinnovamento, la conoscenza e l'osservanza dello « spirito dei fondatori e i fini propri, come anche le sane tradizioni; tutto ciò costituisce il patrimonio di ogni Istituto »³. E nello stesso senso la Lettera apostolica *Ecclesiae sanctae* torna a insistere: « Gli Istituti religiosi ricerchino la conoscenza genuina del loro spirito originario »⁴.

¹ *Perfectae caritatis*, 2.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ecclesiae sanctae*, II, 16, c.

A noi salesiani, quindi, tocca approfondire — alla luce della storia e della teologia — il carisma o vocazione-missione fondamentale di Don Bosco, nella sua qualità di padre e fondatore della congregazione salesiana. Queste pagine vogliono essere un modesto contributo allo studio di quella missione particolare di cui Dio ornò la sua Sposa, la Chiesa, facendo di Don Bosco il fondatore della congregazione di san Francesco di Sales.

I. Alle origini dell'opera salesiana in Barcellona

Scenario e protagonisti

Nella presente comunicazione — di pretese e estensione molto limitate come si comprende — non ci riferiamo direttamente a Don Bosco. Tentiamo invece di fissare la nostra attenzione su quelle persone che lo conobbero e che godettero della sua intimità e che, essendo state chiamate — per una serie di circostanze — a collaborare nella sua opera, furono in qualche modo rese partecipi del suo carisma.

Scegliamo un punto geografico ben definito: la città di Barcellona, ossia un nucleo spirituale di ammiratori, amici e cooperatori di Giovanni Bosco che, dalla « Ciudad Condal », percepirono un giorno molto da vicino il suo spirito e la sua vocazione apostolica.

Queste persone, come Donna Dorotea Chopitea de Serra⁵, il sacerdote e scrittore Don Félix Sardá y Salvany⁶, il deputato Bartolomé Feliú, il vescovo di Vich Dr. Morgades y Gili, Don Narciso Pascual de Bofarull; i loro circoli familiari, come la benemerita famiglia Martí-Codolar; gli ambienti sociali che frequentavano, come l'Associazione dei cattolici di Barcellona; e i mezzi di comunicazione di cui disponevano⁷, come la *Revista Popular*,

⁵ Biografie più importanti: J. NONELL, *Vida ejemplar de la Excelentísima señora Doña Dorotea de Chopitea, Viuda de Serra*, Barcelona 1892; J. ALEGRE, *Un modelo de caridad. Doña Dorotea de Chopitea, Viuda de Serra*, Barcelona 1928; A. BURDEUS, *Una dama barcelonesa del ochocientos. La sierva de Dios Doña Dorotea de Chopitea, Viuda de Serra*, Barcelona 1962.

⁶ Opuscolo pubblicato recentemente: J. RICART, *Así era el Dr. Sardá y Salvany*, Barcelona 1966.

il *Diario de Barcelona*, *El Correo Catalán*, *La Hormiga de oro*, *El Criterio Católico*, vissero in profonda comunione spirituale con gli ideali della congregazione salesiana. La conobbero e, soprattutto, la compresero bene. L'amarono devotamente.

Il momento culminante di questa fusione di cuori si realizzò — è chiaro — in occasione della visita di Giovanni Bosco alla capitale di Catalogna (8 aprile - 6 maggio 1886). Il giovane segretario di Don Bosco, Carlo Viglietti, ci lasciò una *Cronaca* importante⁸ da cui è assolutamente impossibile prescindere per descrivere quella storia. Abbiamo anche a disposizione alcuni dati preziosi per comprendere la mentalità e la condotta di quelli che, pur non essendo salesiani, lo circondarono di affetto particolare nei giorni della sua permanenza a Barcellona. Possiamo anche penetrare nel clima politico-religioso, che per il contrasto delle correnti opposte, si formò nella città in quella circostanza⁹. Di modo che la testimonianza degli amici di Don Bosco risalta con molto maggior rilievo davanti alle critiche della stampa repubblicana e anticlericale¹⁰ — come *El Diluvio*, *La Campana de Gracia*, *La Esquella de la Torratxa*, *La Democracia*.

Don Bosco si recò a Barcellona per assecondare i desideri dei suoi ammiratori barcellonesi, e inoltre, più direttamente, con lo scopo di ottenere aiuti economici, di cui abbisognava per le sue molteplici opere apostoliche. L'immagine che ci ha trasmesso il cronista non potrebbe essere più espressiva: « La fame — dicea oggi Don Bosco — caccia il lupo dalla tana; perciò mi trovo costretto, benché così cadente e mal andato di salute, d'intrapren-

⁷ In generale, per conoscere la mentalità e le vicende di queste pubblicazioni si può consultare J. TORRENT e R. TESIS, *Historia de la Prensa catalana*, Barcelona 1966, 2 voll.

⁸ Non abbiamo ancora l'edizione critica della *Cronaca* di Don Viglietti, sebbene qualche studio si stia realizzando in questo senso. Noi ci serviamo dell'esemplare che lo stesso cronista donò alla famiglia Martí-Codolar. Si tratta di un quaderno (25 x 18 cm.) di 344 pagine. Nella intestazione del manoscritto si legge *Don Bosco - I quattro ultimi anni di sua vita - Omaggio di riconoscenza alla famiglia Martí-Codolar - Cronaca scritta dal segretario Carlo M. Viglietti - 1888*.

⁹ R. ALBERDI, *Una Ciudad para un Santo. Los orígenes de la Obra Salesiana en Barcelona*, Barcelona 1966.

¹⁰ Cfr J. TORRENT e R. TESIS, *op. cit.*

dere un nuovo viaggio, ed andare forse fino in Spagna »¹¹. Don Giovanni Branda, direttore di Sarrià — località vicina a Barcellona e luogo della prima fondazione salesiana in Catalogna¹² — rifletteva le stesse preoccupazioni due giorni prima di ricevere Don Bosco: « La posso assicurare — scriveva a Don Giulio Barberis il 6 aprile 1886 — che se la Madonna lo esaudisce, ci sono delle somme favolose a disposizione del nostro Padre ». E pensando, senza alcun dubbio, alle meraviglie operate da Don Bosco passando per Nizza, Cannes, Marsiglia¹³ aggiungeva: « Ci vogliono miracoli come in altri posti »¹⁴.

Ma la documentazione che abbiamo tra le mani ci fa capire che le previsioni e i presentimenti del santo furono ampiamente superati. Egli stesso restò sorpreso, travolto da quelle entusiastiche dimostrazioni di affetto e di simpatia verso la sua persona e la sua congregazione: « Don Bosco dice — è il Viglietti che lo testimifica — che nell'entusiasmo Barcellona ha superato la stessa Parigi »¹⁵. E il citato direttore, Don Branda, col suo stile diffuso e straripante, assicura venti giorni dopo la partenza dell'ospite, che la compenetrazione del fondatore e dei barcellonesi fu affettuosa fino all'estremo: « La partenza del Sig. Don Bosco lasciò un vuoto immenso non dico in questa casa solo, ma in Catalogna e nella sua capitale. Forse non si sono sparse tante lacrime in tutte le case nostre nel partire da esse il nostro caro Padre, come qui a Barcellona. Se non l'avessi visto io non l'avrei creduto. Tutti, cattolici e non cattolici, ricchi e poveri, grandi e piccoli, han compreso che Don Bosco è l'Uomo di Dio e della Sua Provvidenza in questo secolo, per fin gli arrabbiati contro il Signore non han potuto dire male di Don Bosco... »¹⁶. Il ricordo di quel viaggio e di quella visita si impressero fortemente,

¹¹ VIGLIETTI, *Cronaca*, 1 marzo 1886, Torino.

¹² Notizie con riferimento al municipio di Sarrià si trovano in CARRERAS CANDI, *La ciutat de Barcelona* (Geografia general de Catalunya, vol. V), Barcelona, s/f, p. 1049-1056.

¹³ E. CERIA, M. B., t. XVII, p. 417-457; t. XVIII, p. 40-65.

¹⁴ Lettera di Don Branda a Don Barberis, il 6 aprile 1886, ACS, 275, *Branda Giovanni*.

¹⁵ C. VIGLIETTI, *Cronaca*, 29 aprile 1886.

¹⁶ Lettera di Don Branda a Don Barberis, 28 maggio 1886, ACS, 275, *Branda Giovanni*.

non solo nella mente e nel cuore di coloro che vissero quelle giornate, ma anche nella coscienza collettiva dell'Oratorio di Torino: « Barcellona sempre cara ed indimenticabile », scrive il cronista ¹⁷.

Qui, dunque, ci sono stati dei testimoni qualificati che hanno avuto intimità con il fondatore, hanno visto le sue opere e perfino in certa misura si sono sentiti impegnati nel suo messaggio e nel suo spirito. E hanno parlato, certamente come uomini del loro tempo e del loro ambiente, ma anche come cristiani responsabili della loro fede.

Chiediamo loro, senz'altro: che dite di Don Bosco, della sua vocazione, delle sue opere? Che significò per voi, per il vostro tempo e per la vostra Chiesa? Che segno avete visto?

II. La situazione religioso-sociale di Barcellona

Barcellona nell'ultimo quarto del secolo XIX

La loro risposta, in questo momento, non sarebbe per noi del tutto intelligibile. Come stiamo dicendo, il testimone è condizionato dalle circostanze della sua vita ossia comprende, ama e reagisce come uomo immerso nel suo tempo. Quindi per poter ponderare esattamente il valore della sua testimonianza lo dobbiamo *situare* nell'ambiente in cui vive e si realizza. Il nostro compito è simile a quello dell'esegeta, il quale inquadra nel contesto giudaico e greco-romano i testimoni del Signore e i confessori della Chiesa primitiva. Non è possibile realizzare questo compito nel quadro ristretto della presente relazione. Ad ogni modo, per non disincarnare troppo il valore dei testimoni che adduciamo teniamo presenti le seguenti osservazioni elementari ¹⁸.

¹⁷ C. VIGLIETTI, *Cronaca*, 16 maggio 1886.

¹⁸ Per il secolo XIX catalano, per esempio J. VICENS VIVES e M. LLORENS, *Industrials i Politics del segle XIX*, Barcelona 1958; F. SOLDEVILA (bajo la direcció de), *Un segle de vida catalana 1814-1930*, Barcelona 1961, 2 voll.; A. FERRET, *Compendi d'història de Catalunya*, 1967, 2 voll.; E. JARDI, *El Doctor Robert i el seu temps*, Barcelona 1969; P. ROMEVA, *Historia de la industria catalana*, Barcelona 1952, 2 voll.

Situazione politico-sociale

Alla epoca della Restaurazione (1875-1902), in Catalogna e nella sua capitale Barcellona, sorgono i due grandi movimenti caratteristici: il regionalismo e il movimento operaio.

Il primo, alimentato dalla *Renaixença* letteraria e storica, soprattutto, rinfocola gli ideali di *autonomia regionale*. Tuttavia per il momento non assume significato importante nella vita pubblica (più tardi svolgerà una parte di prim'ordine nella vita di Catalogna).

Il secondo ha più tradizione e impulso e — accompagnandosi col processo di industrializzazione che trasformò la regione catalana nella regione economicamente più potente della Spagna — si definisce in modo chiaro e irreversibile. Già nel 1881, dopo un congresso celebrato a Barcellona, si era formata la Federazione dei Lavoratori, che, come altri gruppi operai catalani, andrà orientandosi — disgraziatamente — verso l'anarchismo. L'anno 1886 — anno del viaggio di Don Bosco — è molto significativo a questo riguardo: giacché, davanti alla forte crisi che pose termine al periodo di prosperità conosciuto col soprannome di *La febre d'or* (1876-1886), fa la sua prima comparsa violenta l'anarchismo in occasione dello sciopero di settembre (carica di plastico nel *Fomento del Trabajo*). Da questo momento l'azione dei dinamitardi va aumentando. Prepara la tristissima decade 1890-1900, caratterizzata da grave insicurezza sociale.

Cosicché, quando arrivò Don Bosco a Barcellona, nell'aprile del 1886, la famosa *Questione sociale* si era affacciata in tutta la sua complessità e con tutte le sue conseguenze.

Situazione religiosa

Sebbene non abbiamo ancora una ricostruzione sviluppata di questa storia, tuttavia ci saranno utili le seguenti osservazioni.

Coll'avvento della monarchia e della Restaurazione (1874), si ebbe, nonostante tutte le limitazioni, una notevole ripresa cattolica, soprattutto negli alti strati sociali della nobiltà e della borghesia. Questo risorgimento si deve in particolare all'intervento delle congregazioni religiose, che, difese dalla Legge di associazione del 1887, ripresero con esito le loro attività apostolico-educative. I grandi centri educativi di Barcellona — tenuti da

gesuiti, scolopi, fratelli della Dottrina Cristiana, teresiane — e delle altre città spagnole, attrassero gran parte della gioventù borghese. In una parola: da questo momento divenne di moda, tra di noi, l'educazione dei collegi religiosi.

Il popolo in generale, si conservava fedele al suo cattolicesimo, educato da un clero abbastanza formato, ma troppo stagnato sullo stampo antico. Gli uni e gli altri — clero e popolo — erano molto divisi tra loro per motivi politici, in carlisti e integralisti, in conservatori e liberali-moderati. Politicamente questo mondo cattolico — specialmente quello imborghesito — aveva già aderito dalla metà del secolo al moderatismo e conservatorismo e, perfino in certi settori, all'integralismo politico-religioso.

Si ebbe invece un regresso ben chiaro tra gli intellettuali ed alcuni rappresentanti ufficiali del regime restaurato. La loro mentalità filosofico-religiosa tendeva verso una specie di naturalismo razionalista-liberale di tipo colto.

Un identico processo di scristianizzazione si notava — come abbiamo accennato — in settori sempre più ampi delle masse operaie che scivolavano verso un radicalismo anarchico-marxista.

In definitiva, nasceva la grande tensione tra cattolicesimo e liberalismo, nelle loro molteplici sfumature e applicazioni. Per il primo, il secondo era un nemico funesto e irconciliabile. La questione religiosa — che, per la fisionomia particolare della vita spagnola, diventava, spesso, anche politica — si presentava in quegli anni (il Sillabo era apparso nel 1864) così: « Un cattolico può essere liberale? ». Il Dr. Sardá y Salvany, che ebbe un'intervista personale con Don Bosco (13 aprile 1886) e che fu, di fatto, il grande *educatore* dei barcellonesi in materia salesiana, aveva già dato la sua risposta nel 1884, col suo celebre opuscolo: *Il liberalismo è peccato*¹⁹.

Il cattolicesimo spagnolo che Don Bosco conobbe viveva il suo grande periodo apologetico-difensivo²⁰.

Forse adesso siamo in grado di comprendere meglio le fonti salesiane che sorsero nella terra matrice di Barcellona.

¹⁹ F. SARDÁ Y SALVANY, *El liberalismo es pecado*, Sabadell, 1884.

²⁰ Cfr *Historia de la Iglesia Católica*, IV, (coll. B.A.C.), Madrid 1961.

III. Aspetti più rilevanti della missione di Don Bosco

Per amore di concisione e di chiarezza nella esposizione preferiamo adottare il sistema di enunciati con la corrispondente prova documentaria, sebbene — come è noto — nella trama della storia i diversi aspetti di una stessa realtà si trovino intrecciati.

Valore apologetico della missione di Don Bosco

Crediamo che questa è la prima e la più profonda impressione che i barcellonesi ricevettero dalla presenza del visitatore. La gente vide in lui — anzitutto — un uomo della Chiesa, il quale, in quella congiuntura storica, assumeva il valore di un argomento incontestabile della perenne vitalità della Chiesa stessa.

Davanti agli attacchi provenienti dalla sinistra liberale e dell'anticlericalismo operaio, i cattolici di Barcellona potevano alzare una bandiera che dimostrava chiaramente che il cattolicesimo romano non era antiquato né superato; che non era morto; che non era inutile; che anzi nonostante tutte le apparenze contrarie, continuava a vivere con forza irradiante a servizio della società moderna. In breve, il nostro fondatore, per questi barcellonesi, fu un vero testimonia della vitalità della Chiesa e una bandiera nella lotta antiliberale.

L'aveva già fatto notare il futuro cardinale di Siviglia, Don Marcello Spinola²¹, nel suo noto libretto — che tanto piacque al santo²² — intitolato: *Don Bosco y su obra*, edito a Barcellona nel 1884, anno in cui cominciarono a lavorare i salesiani a Sarrià²³: « Ogni volta che una nuova necessità si è fatta sentire nella società cristiana, la Provvidenza ha ispirato, suggerito, o regalato di per se stessa, i mezzi per soddisfarla (...). E certamente uno dei dati che possiamo addurre a prova che Dio non dimentica il mondo, è Don Bosco e la sua opera »²⁴.

Il Dr. Sardá y Salvany nei tre articoli pubblicati in quell'anno stesso, dopo aver visitato gli incipienti e umilissimi *Talleres*

²¹ J.M. JAVIERRE, *Don Marcelo de Sevilla*, Barcelona 1963.

²² Lo fece tradurre in italiano: cfr E. CERIA, M.B., t. XVIII, p. 60-61.

²³ M. SPINOLA, *Don Bosco y su obra*, Barcelona 1884. Ci serviamo della terza edizione, Sevilla 1947.

²⁴ Id., *ibidem*, p. 95-96.

di Sarrià, articoli che apparvero come appendice nell'opuscolo sopra citato, insisteva sulla stessa idea: « In pochi anni (dal 1841) grandi stabilimenti salesiani in tutte le principali città d'Europa e in alcune di America, e più di trecentomila lavoratori educati in essi mostrano come anche oggi la Chiesa realizza le sue meraviglie di sempre per la gloria di Dio, la consolazione del povero e il bene della società »²⁵.

Come si vede la missione di Don Bosco viene interpretata spontaneamente, alla luce di una epifania o manifestazione di Dio, sia per mezzo della Provvidenza, sia per mezzo della sua Chiesa. La congregazione salesiana era un segno del Regno di Dio presente nel cuore del secolo XIX.

Donna Dorotea fu convinta di ciò fin dal primo momento. Quando Don Cagliero le fa sapere che i salesiani non possono accettare di fondare l'opera di Sarrià per mancanza di personale, ella risponde dicendo: « Credo che in Francia si troverebbe qualche Congregazione che si incarichi dell'opera progettata; ma sarebbe per me molto doloroso non vedere alla direzione di essa l'Istituto dei Salesiani, giacché considero che l'ha suscitato la Provvidenza divina nei tempi presenti per esercitare una missione altissima rispetto alle classi operaie, che l'empietà ha separato da Dio, con gravissimo danno per le anime e con grave pericolo per l'ordine sociale »²⁶.

Il momento culminante della presenza del fondatore a Barcellona fu, senza dubbio, la giornata del 30 aprile. In questo giorno nel quadro barocco e splendido della Chiesa di Nostra Signora di Belén (*de las Ramblas*) si celebrò un atto solenne — mezzo religioso e mezzo accademico — in omaggio a Don Bosco e alla sua congregazione. Naturalmente il tema a cui ci riferiamo costituì la parte centrale del discorso pronunciato dal reverendo professor Don Giuseppe Juliá. Secondo la relazione del *Diario de Barcelona*, il conferenziere « espose come la divina Provvidenza, per mezzo della Chiesa, attende sempre alle necessità di ogni epoca, e come per sovvenire a quelle dell'epoca attuale ispirò a Don Bosco il grande pensiero di fondare i *Talleres Sale-*

²⁵ *Revista popular*, n. 708 (1884), p. 11.

²⁶ Lettera di Donna Dorotea a Don Giovanni Cagliero, il 26 gennaio 1883 (ACS, *Dorotea, Corrispondenza*).

sianos, per salvare dalla perversione i ragazzi e convertirli in buoni e utili cittadini »²⁷.

Non occorre che adduciamo altri testi in questo senso, anzi in essi è già presente un altro dei tratti fondamentali della congregazione come questa apparve agli occhi dei barcellonesi.

La novità dei « Talleres »

Noi salesiani di oggi, difficilmente possiamo comprendere l'effetto che produsse sul pubblico barcellonese quell'aureola di modernità che circondava la congregazione quando si stabilì nella nostra patria.

Dei miracoli di Don Bosco, i giornali e le riviste non dissero niente, almeno per quanto sappiamo noi; ma elogiarono senza fine la rapidità con cui si propagò la sua congregazione e la novità di forme e di stile che la contraddistinguevano dalle altre famiglie religiose. È rimasta come « classica » la descrizione che fece del salesiano il vescovo ausiliare di Siviglia: « Il salesiano è l'uomo dell'abnegazione e dell'umiltà (...). Il salesiano ha qualcosa dell'energia, dell'attività, dell'estensione e altezza di mire e dell'incontrastabile fermezza del gesuita; ha qualcosa della popolarità del cappuccino; ha qualcosa del raccoglimento e degli abiti di lavoro del monaco; insomma ha un po' di tutti gli Istituti conosciuti, pur essendo un tipo nuovo »²⁸. Così pure possiamo chiamare « classica » l'immagine divulgata dall'apologista di Sabadell, Don Felix Sardá y Salvany: « L'opera salesiana è la grande tradizione dei monaci di tutti i secoli, ringiovanita e presentata al secolo attuale, aggiornata, come rimedio a una delle più angosciose malattie qual è la scristianizzazione delle classi lavoratrici »²⁹.

Più concretamente, in un ambiente sempre più industrializzato e riscaldato dai contrasti sociali — due anni dopo, nel 1888, Barcellona celebrerà la sua prima esposizione internazionale, che la consacrerà come uno dei grandi empori industriali della Conca del Mediterraneo — il « provvidenziale » e il « nuovo » della

²⁷ *Diario de Barcelona*, sábado 1 mayo 1886, p. 5011 (edición de la mañana).

²⁸ M. SPINOLA, *Don Bosco y su obra*, p. 89.

²⁹ *Revista popular*, n. 709 (1884), p. 20.

congregazione è il suo dedicarsi all'insegnamento professionale della classe operaia con i *Talleres*, cioè le scuole di arti e mestieri. Il giorno dopo la funzione-accademia celebrata nella chiesa di Belén, i giornali più moderati, oltre a descrivere lo svolgimento della cerimonia, si sforzarono anche di illustrare al pubblico gli obiettivi della congregazione. Il *Diario de Barcelona* si dirigeva ai cooperatori ricordando loro che « in mezzo alle difficoltà inevitabili che naturalmente sorgeranno per perfezionare un'opera così santa, deve incoraggiare i cooperatori decisi ad aiutarla, l'idea che i *Talleres* salesiani colmano un vuoto che in Barcellona è più urgente riempire che in altre zone »³⁰.

Con tale enfasi si sottolineò allora, da parte delle destre, la novità e la necessità dei *Talleres* — e delle formule salesiane in generale — che l'oracolo dell'anticlericalismo barcellonese, *El Diluvio*, non si trattenne dall'intervenire. Ciò gli pareva abuso intollerabile, come se si trattasse di una usurpazione ingiusta: « Poi ci diceva (la persona che ci ha informato): — il pensiero del Sig. Bosco è buono; ma almeno per i barcellonesi, non ha la novità che gli si vuol dare. Non c'è forse a Barcellona nessun asilo dove si raccolgano i ragazzi abbandonati per mantenerli, educarli e dar loro ufficio o carriera? Non c'è la Casa di Carità? E gli Amici dei poveri? E l'Asilo navale e tanti altri che sarebbe prolioso enumerare? »³¹.

Non è questo il caso di analizzare se effettivamente i *Talleres* di Sarrià costituivano una novità o no, nell'insieme delle istituzioni dedite all'insegnamento per gli operai. Noi crediamo di sì. Perché all'infuori della Scuola libera provinciale di Arti e Uffici, creata dalla provincia barcellonese, nell'anno 1873, grazie alla decisa volontà del suo primo direttore Don Ramón de Manjarés, la città di Barcellona non aveva altri centri simili, eccetto qualche caso particolare e applicato solo all'apprendistato nel settore tessile.

Naturalmente, nell'anno 1886, i così celebrati *Talleres* di Sarrià non avevano che due anni di funzionamento, in mezzo a non poche limitazioni e strettezze. Ma ivi si era realmente effet-

³⁰ *Diario de Barcelona*, sábado 1 mayo 1886, p. 5015 (edición de la mañana).

³¹ *El Diluvio*, sábado 1 mayo 1886, p. 3514 (edición de la tarde).

tuata la prima semina dello spirito e delle iniziative proprie della nuova congregazione³².

Quello che a noi interessa in questo momento è di renderci conto di ciò che i barcellonesi vedevano di più originale e caratteristico nelle creazioni salesiane. E ripetiamo che l'esito della impresa apostolica di Don Bosco si attribuì unanimemente al fatto che essa corrispondeva adeguatamente ai segni dei tempi nuovi. Così per esempio, con tutta chiarezza, Don Eduardo M.^a Vilarrasa una settimana dopo la partenza del santo, scriveva: « L'industria, con tutti i suoi derivati, è il grande distintivo della epoca attuale; per questo, i grandi lavori apostolici sono quelli che si riferiscono alla industria. Tale è il segreto del sorprendente esito ottenuto da Don Bosco »³³.

Promozione del mondo operaio

È già chiaro dalle pagine anteriori, che per i cattolici barcellonesi dell'ultimo quarto del secolo, la congregazione di Don Bosco aveva un carattere eminentemente popolare e si orientava alla promozione dei lavoratori. L'insegnamento tecnico-professionale era lo strumento più importante di cui disponeva per compiere la sua missione provvidenziale³⁴.

La prima volta che si parlò di Don Bosco a Barcellona — quattro lunghi articoli apparsi nella *Revista Popular* diretta da Sardá y Salvany (1880), traducendo l'opuscolo scritto dal sacerdote L. Mendre (Marsiglia 1879)³⁵ — si fece sotto questo titolo: *Dom Bosco y los Talleres Cristianos*³⁶. Fu questo che

³² R. ALBERDI, *op. cit.*, p. 41-58.

³³ E. M.^a VILARRASA, *Don Bosco, los Talleres Salesianos y la cuestión social. ¿Qué otro Don Bosco necesitamos?*, in *El Criterio Católico*, III (1886), p. 801.

³⁴ Siamo ancora molto lontani dall'averne una storia elaborata, seria e completa, della scuola — artigianale e tecnico-professionale — salesiana. Aspettiamo il giorno in cui la possiamo vedere pubblicata cogli onori che si merita.

³⁵ L. MENDRE, *Don Bosco prêtre, fondateur de la Congrégation des Salésiens (Saint-François-de-Sales)*. Notice sur son oeuvre. L'Oratoire de Saint-Léon à Marseille et les Oratoires Salésiens fondés en France, Marseille 1879.

³⁶ C.F.P., *Dom Bosco y los Talleres Cristianos*, in *Revista popular*, n. 517 (1880), p. 297-301; n. 519 (1880), p. 329-333; n. 521 (1880), p. 361-364; n. 523 (1880), p. 401-404.

richiamò l'attenzione fin dal primo momento, e ciò che si usò come etichetta efficace di propaganda in una città come Barcellona, che, come abbiamo accennato, viveva appassionatamente il doloroso sforzo della industrializzazione con tutti i problemi, umani e socio-religiosi, che implicava.

Tanto Don Branda come Donna Dorotea, e questa più di quello, ebbero le loro preoccupazioni per il buon funzionamento dei *Talleres*, in vista della rigenerazione del proletariato. Quando, per esigenze di ordine interno, si trattò di licenziare il sacerdote salesiano incaricato della musica e il Direttore se ne lamentava davanti a lei, la serva di Dio rispose senza ambagi: « Non abbiamo bisogno di musicisti: ma di buone officine, pulizia e istruzione »³⁷.

Questi pensieri ebbero la loro espressione, diremmo pubblica e ufficiale, nella solenne accademia organizzata in onore di Don Bosco dall'Associazione dei cattolici di Barcellona, il 15 aprile 1885. Il presidente, Sig. Feliú, diceva in quella occasione: « Ecco qui la grande soluzione applicata da Don Bosco al pauroso problema sociale (...). L'operaio, dice Don Bosco, aspira all'indipendenza; aiutiamolo a conquistarla cristianamente. L'operaio si rivolta adirato contro il capitale perché nessuno gli dà i mezzi per migliorare la sua sorte; insegniamogli a perfezionarsi perché arrivi ad essere un'intelligenza (...). Tutto questo lo realizzano, effettivamente, gli stabilimenti della congregazione salesiana (...). Officine industriali in tutta regola, tipografie, fabbriche, colonie agricole, tutto rientra nella sfera di attività della congregazione, dovendosi notare che in tutto compete in perfezione colle tecniche più progredite »³⁸.

D'altra parte Don Bosco appariva come patrimonio di tutti: di ricchi e poveri, di padroni e operai. Ebbe il coraggio di correre il rischio di dialogare con gli uni e gli altri. Non ebbe paura di esporsi, per il suo tratto con i ricchi e potenti, alla critica e al

³⁷ Testimonianza di Don Branda nella lettera che scrisse a Don Giovanni Cagliari il 23 giugno 1884 (ACS, *Dorotea, Corrispondenza*). Cfr anche la lettera che Don Branda scrisse a Don Barberis da Utrera il 15 dicembre 1883 (ACS, *Dorotea, Corrispondenza*).

³⁸ *Acta de la Sesión solemne celebrada en 15 de abril de 1886, por la asociación de Católicos de Barcelona, para imponer la insignia de la cooperación al ilustre y venerable presbítero Sr. Don Juan Bosco, fundador de los Talleres Salesianos*, Barcelona 1886, p. 10-11.

sarcasmo. Secondo una lettera firmata colle iniziali J. P. e pubblicata in *El Diluvio* e in altri giornali repubblicani³⁹, « il tale Don Bosco rimase coi ricchi, cioè con la gente pia: molti di essi fanno ogni anno dei guadagni favolosi e ripartiscono tra suore e frati la centesima parte della loro fortuna ».

La verità fu proprio il contrario. Sappiamo bene che nell'umile ufficio occupato dal santo nella Casa di Sarrià sfilarono « persone di tutte le classi e condizioni ». E così continua la testimonianza del *Diario de Barcelona*: « Don Bosco ascolta con interesse grandi e piccoli, quelli che si trovano nei più alti gradini della scala sociale, la classe media che nella nostra città è radicata in modo straordinario, modesti operai e semplici donne del popolo, e agli uni e agli altri che arrivano alla sua presenza pieni di fede fervente, impartisce la sua benedizione... »⁴⁰.

La persuasione che la congregazione salesiana aveva una missione sociale da compiere, che Dio l'aveva suscitata per la rigenerazione del proletariato e la pacificazione sociale, rimase molto radicata nella mente dei primi cooperatori di Barcellona. Così, per esempio, Don Narciso Pascual, genero di Donna Dorotea e suo braccio destro nelle iniziative apostoliche trattò nel quarto Congresso cattolico spagnolo di Tarragona (1894) il tema: *La Questione sociale e la congregazione salesiana*, e l'assemblea fece sua la seguente conclusione addizionale: « Il Congresso richiama l'attenzione del venerabile clero, delle deputazioni provinciali e municipali, e così pure quella delle associazioni o centri di carità e propaganda cattolica, e dei privati di buona volontà, circa la grande convenienza di estendere, con il permesso dei Rev.mi Prelati, l'azione dell'Istituto salesiano, così proficuo, specialmente per la classe operaia »⁴¹.

³⁹ *El Diluvio*, viernes 7 mayo 1886, p. 3670-3671 (edición de la mañana). Cfr anche *La Esquella de la Torratxa*, 15 mayo 1886, p. 148-150; *La Campana de Gracia*, 9 mayo 1886, p. 2.

⁴⁰ *Diario de Barcelona*, sábado 1 mayo 1886, p. 5014 (edición de la mañana). Cfr E. CERIA, M.B., t. XVIII, p. 650.

⁴¹ *Crónica del cuarto Congreso Católico español. Discursos pronunciados en las Sesiones públicas. Reseña de las memorias y trabajos presentados en las secciones y demás documentos referentes a dicha asamblea celebrada en Tarragona, en octubre de 1894*, p. 675.

Non possiamo raccogliere adesso i commenti e le commemorazioni che si fecero nella *Ciudad Condal* alla morte di Don Bosco. Ma certamente le accademie e i discorsi funebri rifletterono l'ambiente da noi descritto⁴².

Dialogo col « mondo »

Il fatto che i cattolici presentassero costantemente Don Bosco come ecclesiastico aperto alla scienza e alla tecnica, con le sue scuole di arti e mestieri, tipografie, pubblicazioni, colonie agricole⁴³, finì per molestare i militanti dell'altra sponda. Per questi le conquiste della tecnica moderna non avevano nulla a che fare con la Chiesa oscurantista e retrograda. La macchina e il vapore — i grandi simboli del progresso — non avevano da ringraziare per nulla i cattolici, superstiziosi e ignoranti. Così la macchina fotografica che si usò nella *Villa Marti-Codolar* quando Don Bosco la visitò (3 maggio 1886), si trovava lì « senza dubbio per ricordare o dimostrare alle genti che la Scienza riesce ad aprirsi il cammino anche tra quelli che più trattano di offenderla e che meno omaggio le rendono »⁴⁴. Il fischio della locomotiva che suonò nel momento della partenza dell'Ospite in direzione alla frontiera e che soffocò l'ovazione che gli si faceva « volle essere la rappresentazione del nostro secolo che protesta contro quelli che possono figurare all'ombra di certe superstizioni »⁴⁵.

Il certo è che quel sacerdote, pieno di acciacchi, che celebrava messa e aveva fama di santo, aveva voluto essere sempre all'« avan-

⁴² Cfr *Recuerdo de la solemne sesión necrológica, celebrada por la Asociación de Católicos de Barcelona, en memoria de su esclarecido miembro de honor y mérito, el Rmo. P. Juan Bosco, fundador de la Congregación Salesiana*, Barcelona 1888. Cfr E. CERIA, M.B., t. XIX, p. 26-27.

⁴³ Trattative per aprire una scuola agricola a *Monte Alegre* (oggi appartenente al municipio di Tiana, a circa 15 km. da Barcellona) dovettero effettuarsi nell'autunno del 1883. L'iniziativa fu di un tale Augusto Muller, di Tarragona, amministratore dei certosini residenti in quel luogo. Ci fu di mezzo qualche promessa, « mas ya veremos si las palabras se mudan en duros », osservava il direttore di Sarrià a Don Giovanni Cagliero in lettera del 30 novembre 1883 (ACS, 275, *Branda Giovanni*).

⁴⁴ *El Diluvio*, miércoles 5 mayo 1886, p. 3626 (edición de la tarde).

⁴⁵ *El Diluvio*, viernes 7 mayo 1886, p. 3691 (edición de la tarde).

guardia del progresso »⁴⁶. A suo modo, era deciso a salvare i valori umani della nuova era tecnologica, dialogando col mondo e facendo la sintesi cristiana del Vangelo e della scienza: « O, signori miei — esclama il Signor Feliú con lo stile parlamentare in uso — cosa diranno di Don Bosco e della sua opera i detrattori della Chiesa? Non giudicano irconciliabili il progresso e la fede? Non chiamano ostacoli alla ragione le credenze religiose? Non ci stordiscono gli orecchi con la poltroneria degli ordini religiosi, con l'ignoranza dei cattolici, con il ritardo dei seguaci di Cristo? In tutto questo si può vedere il ritornello di sempre... »⁴⁷.

Completando questo pensiero, e facendo un passo ancora più avanti, l'acuta perspicacia religiosa di Sardá y Salvany indovinava molto bene che Don Bosco e i salesiani intendevano rendere culto a Dio perfino nel lavoro e mediante il lavoro, perché erano « in certo modo legati coi voti alla fabbrica nella stessa maniera che all'altare »⁴⁸.

Il citato articolista di *El Criterio Católico* esprimeva la stessa idea con questa riflessione. Don Bosco « disse fra di sé: “ Io sarò il vostro maestro nell'officina come lo sono nella morale. L'officina cristiana è il complemento del catechismo; il catechismo insegna a sapere, il religioso *capo-ufficio* (sottolineiamo noi) facilita la pratica. Pregare cristianamente è una gran cosa; ma non lo è meno il lavorare cristianamente; nella filosofia cristiana, la preghiera è un lavoro, e il lavoro è una preghiera »⁴⁹. Potevamo sperare da questi barcellonesi, un'intuizione più sorprendentemente salesiana?

Sotto il segno del Papato

Il pellegrinaggio dei lavoratori a Roma, nel 1894, organizzato e finanziato da un plurimilionario catalano, il marchese di Comillas, nel cui palazzo Don Bosco celebrò la santa messa il 21 aprile 1886, corrispondeva ad uno dei sentimenti più intimi del cattoli-

⁴⁶ Secondo la nota espressione raccolta da Pio XI (cfr E. CERIA, M.B., t. XIX, p. 321).

⁴⁷ *Acta de la Sesión solemne.*, p. 12.

⁴⁸ *Revista Popular*, n. 710 (1884), p. 36.

⁴⁹ E. M.^a VILARRASA, *art. cit.*; *El Criterio Católico*, III (1886), pp. 800-801.

cesimo spagnolo. Già da tempo catechisti e predicatori, pubblicisti e apologisti stavano orientando la vita devota dei fedeli verso Roma, verso il « Prigioniero del Vaticano ». Già nel 1861, quando Isabella II dovette riconoscere la legittimità del nuovo regno d'Italia, il popolo cattolico di Spagna aveva alzato la sua voce di protesta.

Orbene qui a Barcellona, si riceve Don Bosco, fin dal primo giorno, come ambasciatore del Vaticano, come amico e confidente di Leone XIII. E l'ospite ricordò ripetute volte ai barcellonaesi che le sue opere — la congregazione salesiana, le scuole di arti e mestieri, le missioni, i cooperatori — erano benedette dal papa, insinuando che aiutare Don Bosco era lo stesso che aiutare il papa.

Perfino — cosa che in qualche momento ci è apparsa un po' stridente — non ebbe nessun riguardo nel presentarsi come « dispensatore » di indulgenze e grazie spirituali in nome... dello stesso Santo Padre. Ancora una volta è il *Diario* che ci assicura che Don Bosco « ha detto che il Sommo Pontefice, che ama molto Barcellona, l'aveva autorizzato a dare la benedizione in suo nome alle persone che accorrono alle funzioni che si celebrano, concedendo loro trecento giorni di indulgenza per le elemosine che offrono, e che quando queste si facciano in funzioni solenni come quelle di ieri e di oggi (30 aprile e il 1° maggio 1886, nella Chiesa di Belén) concede l'indulgenza plenaria. Ha pure detto che il Santo Padre non solo è cooperatore dei *Talleres* salesiani, ma prende anche parte attiva e principale nell'opera »⁵⁰.

Non ci risulta strano quindi, che in questo clima pontificio che si è formato attorno al visitatore, il presidente dell'Associazione dei cattolici di Barcellona terminasse il suo lungo discorso del giorno 15 aprile dirigendogli queste parole: « Dite al Vicario di Cristo, che l'*Associazione dei Cattolici* avrà l'onore di mettere la sua gloria nell'essere la più fedele, la più amante, la più leale serva del sovrano pontefice. Ditegli che riceviamo e seguiamo i suoi insegnamenti senza restrizioni né distinzioni; che vogliamo e chiediamo al Signore la conversione del mondo, il trionfo della Chiesa e la libertà di Colui che, imprigionato tra le mura del

⁵⁰ *Diario de Barcelona*, sábado 1 mayo 1886, p. 5049 (edición de la tarde).

Vaticano è e sarà sempre l'unico sovrano inamovibile, il re più re di tutti coloro che regnano »⁵¹.

Dai tempi del pontificato di Pio IX (1846-1878), sia a Barcellona come in molte altre parti della cristianità, caratteristica dei buoni cattolici sarà l'essere « devoti » del Papa.

Conclusionione

Il ritorno alle fonti non è un'operazione facile. Leggere la tradizione nei padri risulta un compito laborioso. E rischioso. E molto più, come nel nostro caso, quando si tratta di risuscitarla e di applicarla di nuovo al livello della vita attuale. Possiamo sempre essere tentati di archeologismo o essere preda del pregiudizio romantico-sentimentale, che sogliono essere abbastanza sterili.

Guardando dal punto di osservazione barcellonese, abbiamo trovato elementi — alcuni elementi — che appartengono alla sostanza intima della missione di Don Bosco. A nostro giudizio, il più mirabile consiste in questo: che la congregazione salesiana entrò nella vita pubblica-ecclesiale come un vero *segno*.

a) Essa fu segno del Regno di Dio che, in continuo processo di costruzione, costituisce l'ambito reale della sua presenza e della sua azione salvatrice. A Barcellona, tutti gli uomini di buona volontà compresero che le istituzioni di Don Bosco affondavano le loro radici nelle viscere vive della Chiesa tradizionale, attuando, nella sua purezza e integrità assoluta, il Vangelo di Cristo.

b) Questo segno era innalzato precisamente, con forza rinnovata ed espressiva per l'uomo moderno, che già allora incominciava ad allontanarsi dalle sue forme agricole e artigiane per installarsi nella città secolare. Il cittadino, guardando Don Bosco, poteva intuire, in qualsiasi momento di offuscamento o di sviamento — chiamisi liberalismo, indifferentismo, materialismo, anti-clericalismo — una testimonianza valida e chiara delle realtà trascendenti e, anche, della loro proiezione umana e sociale.

c) Era espressivo, mediante l'integrazione, della profanità — lavoro, cultura, tecnica, livelli sociali — nella sintesi cristiana

⁵¹ *Acta de la Sesión solemne...*, p. 17-18.

di fede e ragione; di trascendenza e incarnazione, in armonia con una delle formule più felici della salesianità: fare dei giovani « buoni cristiani e utili cittadini ».

d) Il nuovo segno era in ordine all'edificazione del Popolo di Dio, applicando l'esercizio della carità alla promozione cristiana e sociale, soprattutto, della gioventù e del mondo del lavoro. Coi suoi benefattori e operatori, con la impressionante chiarezza con cui urgeva il dovere dell'elemosina, accettando una posizione incomoda di trovarsi tra quelli di sopra e quelli di sotto — impegnato senza tradire né tradirsi — Don Bosco voleva servire di vincolo tra i diversi strati sociali.

Le circostanze storiche e locali fecero sì che i cattolici barcellonesi del secolo XIX fossero più sensibili ad alcuni aspetti che ad altri. Questo non significa che si sbagliassero. Anche tra il naturale entusiasmo provocato dal fatto salesiano, al centro del quale si trova in ogni momento la robusta personalità del fondatore, i barcellonesi compresero bene l'essenziale della missione della congregazione salesiana.

La loro testimonianza può aiutarci per una serena e intelligente riflessione anche oggi, quando la società e la Chiesa prendono nuove rotte.

RAMÓN ALBERDI, *Barcellona*